

MARTEDÌ XXXIII SETTIMANA T.O.

Ap 3,1-6.14-22

*Io, Giovanni, udii il Signore, che mi diceva:*¹ «All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.² Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.³ Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.⁴ Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.⁵ Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.⁶ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi: “Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.¹⁷ Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.¹⁹ Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti.²⁰ Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.²¹ Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.²² Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

La prima lettura odierna si apre con un messaggio che il Risorto rivolge alla chiesa di Sardi: «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio» (Ap 3,1-2). Cristo si autopresenta con una simbologia già chiarita: i sette spiriti di Dio indicano la pienezza dello Spirito Santo, di cui il Risorto è possessore, e le sette stelle rappresentano la Chiesa universale, destinata alla gloria celeste, totalmente determinata dalla signoria di Gesù Cristo.

Così come le altre Chiese a cui viene rivolto un messaggio nell'Apocalisse, anche la Chiesa di Sardi esprime una tipologia di cammino. Dietro tale comunità si nascondono, infatti, tutti coloro che realizzano un'esperienza cristiana come un abito indossato esteriormente, come qualcosa che poggia sulla pelle, senza arrivare dentro: «ti si crede vivo» (Ap 3,1). A giudizio dell'uomo, infatti, appare come un modello di riferimento per le sue iniziative pastorali, o le sue varie realizzazioni, ma agli occhi di Cristo, è solo un gigantesco meccanismo senza vita, anche se funziona perfettamente: «ti si crede vivo» (ib.). Avere in sé la vita di Cristo non è la stessa

cosa che essere una chiesa superorganizzata. Possono esistere, purtroppo, anche delle esperienze cristiane costruite solo sull'immagine. La chiesa di Sardi rappresenta, indubbiamente, questo tipo di manifestazione della vita ecclesiale, o della comunità cristiana, basata sull'esteriorità. Anche nel proprio cammino personale non di rado può succedere che l'*apparire* cristiani sia più facile che esserlo veramente. Infatti, è molto faticoso far discendere l'abito delle virtù cristiane dentro la sostanza della vita. La conversione significa morire a se stessi. La chiesa di Sardi sembra avere optato per la via più breve, quella che consiste soprattutto nell'impegnarsi più sul versante della *produzione* dei gesti cristiani che su quello dell'*essere*.

Cristo aggiunge successivamente: «Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te» (Ap 3,3). Chi assume il cristianesimo come un bell'abito esteriore si troverà del tutto spiazzato nel giorno della verità, quando il ritorno di Cristo svelerà i pensieri dei cuori. Ma se uno supera la tentazione dell'esteriorità e l'abito esteriore diventa anche un abito interiore, allora: «Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio [...]. Chi ha orecchi, ascolti» (Ap 3,5-6).

La chiesa di Laodicea è l'ultima tipologia dell'esperienza cristiana descritta nel settenario delle lettere. Essa ha un carattere particolarmente pronunciato di negatività: «All'angelo della chiesa che è a Laodicea scrivi: "Così parla l'Amen, il Testimone degno di fedele e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!» (Ap 3,14-15).

Dietro la chiesa di Laodicea si nascondono tutti coloro che, nel loro cammino di fede, si accontentano del minimo, che scelgono la mediocrità, perché hanno paura di esercitare le grandi virtù che richiedono l'eroismo; hanno paura di progredire nel bene oltre un certo limite, così come hanno paura di progredire nel male. E ciò non per amore, ma perché sono incapaci di compiere grandi peccati per lo stesso motivo per il quale sono incapaci di salire verso l'eroismo della santità. La loro scelta della rassicurante mediocrità li rende inetti sia ai disegni di Dio sia a quelli di Lucifero. Da qui l'espressione polare che descrive questa disposizione della coscienza: «non sei né freddo né caldo» (Ap 3,15). Laodicea è la cifra di tutti quegli uomini di cui non si può dire che abbiano compiuto mai dei grossi peccati, come non si può dire neppure che abbiano fatto dei grandi passi nella santità; per questa ragione sono cattivi servitori di Cristo. Dall'altro lato, neppure Satana può ricavare da loro grandi vantaggi, per questo motivo a poco serve non avere mai

compiuto peccati mortali se questi sono stati evitati non per virtù ma semplicemente per incapacità di essere grandi nel male, e allo stesso tempo incapaci di essere grandi nel bene: «tu non sei né freddo né caldo» (ib.); ti trovi, cioè, a metà strada tra il bene e il male, e perciò non si può dire con esattezza a quale dei due versanti tu appartenga.

Il Signore ha bisogno invece di persone vive, dalla solida spina dorsale: «Magari tu fossi freddo o caldo!» (Ap 3,15), perché Egli vuole mettersi in relazione con chi è capace di scegliere. La condizione per essere servi di Dio è proprio questa: la radicalità del proprio schieramento dalla parte del Signore della Vita. La settima chiesa non risponde a questa esigenza fondamentale; è incapace di fare delle scelte precise e di schierarsi, non si sa che cosa vuole, e aspetta che sia il tempo o le circostanze o altri poteri a decidere per essa. Alla incapacità di compiere delle scelte radicali si aggiunge poi, ad aggravare la situazione, anche l'inganno di sentirsi arrivata: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,17). Ma in questo inganno si cade solo quando non si riesce a vedere le cose come le vede Dio. È certamente la forma peggiore di cecità, che chiude la persona dentro un mondo falsificato, in quanto la realtà si presenta alterata dinanzi alla coscienza di chi si guarda intorno senza avere gli occhi illuminati dalla luce di Dio. Comprendiamo allora tutta la portata dell'esortazione che segue: «Ti consiglio di comperare da me [...] collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo» (Ap 3,18-19). Qual è il Padre che non corregge il figlio: «Io, tutti quelli che amo, li rimprovero» (Ap 3,19). È un cattivo segno non essere richiamati da Dio; chi non è richiamato da Dio rischia di allontanarsi per le strade del proprio cuore, e chissà dove lo porteranno.

Il Risorto aggiunge: «Sto alla porta e busso» (Ap 3,20). L'allusione è molto chiara: Dio non compie nessuna opera in favore dell'uomo senza un totale rispetto della sua libertà. Egli bussa, ed entra solo se qualcuno gli apre e si mostra disposto ad ascoltarlo. La frase condizionale del Risorto è inequivocabile sotto questo punto di vista: «se qualcuno [...] mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Certamente non sfonderà la porta; nessuno potrà aspettarsi che Egli entri senza permesso, o senza aver prima trovato un'apertura del cuore, anche se molti preferirebbero un Cristo meno rispettoso; vorrebbero, infatti, che Egli cambiasse miracolosamente il modo di comportarsi e di ragionare di coloro che arrecano agli altri sofferenze e fastidi, e vorrebbero pure che Cristo cambiasse, altrettanto miracolosamente, i loro stessi cuori, per non affrontare la fatica e il travaglio

di sradicare da sé il male, mediante l'asceti e la rinuncia a ciò che Dio disapprova. Il cammino di santità, però, è cosa troppo seria perché la collaborazione della persona umana possa diminuire anche di poco. D'altro canto, la meta promessa a chi avrà usato con saggezza evangelica la propria libertà, è davvero troppo grande: «"Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"» (Ap 3,21-22).